

Vico Acitillo - Poetry Wave
Ekesy



Lucciole

di

Maria Benedetta Cerro

Ekesy

Vico Acitillo - Poetry Wave

emiliopiccolo@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Lucciole

di

Maria Benedetta Cerro

46

**Vico Acitillo - Poetry Wave
Ekesy**

Sulla Leuciana, di ritorno da Pontecorvo

Ti lascio nel fieno infinito della valle
tra i fiumi che l'asfalto esala della pioggia
recente, in questo giorno ch'è festivo
e negli sciami d'azzurra gioventù
fissa lo sgarbo sottile degli amanti.
Ti lascio i nidi pigolanti, la stagione
che muta e non pare afflitta
da ciò che muore e nuova vita appronta.
Me ne vado, col mio fardello smisurato,
che decresce e stupisce nel farsi leggero,
mentre lieve diventi, per essere in me
in un luogo che non è memoria
ma viva essenza e penitenza viva.
Mi conduci e ti porto in chiusa danza.
Ed è la vita un improvviso andare
di farfalle verso metamorfosi infinite.
Noi leggere per obliquo vento
col solo peso ignaro di parole.

Lucciole

Turba l'aria appena un'essenza odorosa
o la vita stupisce di certe insolite dolcezze
perché la notte è intenta a sospendere
nel buio piccole luci di passaggio
e tutta se ne allieta la via
in uno scialle avvolta di segreti.
Potesse così frivolo il pensiero
farsi d'un tratto. E invece m'impetra
a questo muro, mi fa sostanza inerte
esclusa dalla viva meraviglia.
Non se ne duole la parte di me
che la forza ha piegato alla rinuncia
non il pensiero assuefatto alla logica
umana di una fine. Quella lucciola
inquieta, non so come entrata nel fondo
da cui guardo la vita, stranamente
palpita e duole. Non vuole intendere
che non è spiacevole morire.
È come riposare da un gioco che stanca.

«Invecchierò di colpo...»

Invecchierò di colpo in una notte
senza angoscia, come in un sogno
o specchio che moltiplica distanze.
Il passo un balzo verso l'infinito
e l'ora, già tutta nell'assenza,
dovrà in un attimo fondere il passato
nel gran tempo che contano gli umani.
Vedrò la parabola mia che declina
contro ciò che non muta.
E mi farò leggera per assimilare
all'aria il corpo che ancora
conterrà il pensiero.
Essenza impercettibile di fiori
sonno che si desta dentro il sole
e volo interminabile.
Di colpo invecchierò
per essere nel tutto che non muta.

Via La Cupa 46

Era in me la buia vita del sogno
la via deserta tagliata da un incubo
di vento. Vi andava piccina la mia ombra
in fuga dalla luce a piombo dei lampioni.
Dove fuggiva, verso quale sorte,
fra la ronda rara dei passanti
nel bavero alzato dei pastrani?
Precipitavano dure prospettive di muri
rotte da vicoli improvvisi
mentre avanti sempre nella notte
di vetro correva la vita, pari
all'attimo che non si guarda dietro.
E dove ora precipito e dirupo
senza soluzione di respiro?
Ancora senza pastrano, contro le lame
acute di dicembre, va solitaria un'ombra.
La pietà la ignora.
Non ama abbastanza il dolore
e non la punge più degli aghi del gelo
la sorte dell'altro che cade.

Idillio

La città convessa dentro la sfera
vuota del cielo pare un sogno immobile
per sempre sotto una campana di vetro.
Non è così fermo l'amore
nella sua altalena d'incendio e di gelo.
La via che dilegua fra le case
porta all'incubo eterno del ricordo.
Ora è fermo in bilico al silenzio
l'animo addolcito dalla morte.
Fine dell'assedio al pensiero disfatto
dall'amore, fine del rancore.
Dura una calma come di perdono
un dolore fatto lontananza.
Nel lastrico ghiaccio un riposo
composto detta l'assenso bianco della luna.

Pensami altrove...

Quale talento se nessuno ascolta!
e quale concerto l'usignolo tende
alle sbarre chiuse e le disserra?
Pensami altrove, perché sono al chiuso,
vuote le stanze e rigida la mano.
Scrivo dei versi inutili ed è sera.
Tutto un giorno è passato e nuovo
peso ha il tempo che concluso
ha l'arco del suo trono.
La fronte eretta si ripiega:
sia questo dunque, ciò che hai stabilito.
E se dovessi esausta consegnare
l'interminata lettera che scrivo,
sia lieve la morsa e la rinuncia
se a te che prendi sorgerà un sorriso.

Passa, mia cara...

Passa, mia cara, e resti nel segreto
la tua stolta ragione di formica.
Metti in piedi all'alba la tua ombra
la ruggine dell'ossa sulla via del giorno
e non vedi dal vetro informe della corsa
come il tempo s'appresta alle colonne
della fosca stagione. Lasci il nido
dormiente, caldo dei sogni che bruciano
il loro strazio in pace.

Ti precede la brace di sfrenate cicale.
Esse ignorano pensieri lesti a ferire
fuggono vincoli, hanno esigue mani.
E ancora bersagli così vaghi, cunicoli
sottili come crune. Ma ciascuno
deve farsi lieve tanto da passare.
Chi più tempo impiega arde e lotta
già assuefatto all'estasi del dopo.

Alla Musa fuggita

Sogno di cadere , o forse cado
veramente così in fondo
da non distinguere il vero
dagli aerei sogni.
Ho smarrito la chiave e sei fuggita.
In quale corte regni? o misera
e fredda in quale posto giaci?
Ti nutri abbastanza? ti vesti
leggera, ora che i fiori hanno aperto
ai campi l'iride del sole?

Ascolta bene ogni lieve suono,
vieni di notte – sono io legata –
porta alla mia grata la novella
che almeno tu sei lieta.

Anima

Anima, nel riverbero di un neon
l'oblio di luce ti consuma.
Fuori dalla chiostra delle case
la paglia vuota degli esausti
spia nell'afa la lentissima sera.
Così poco respiro e quanta angustia
per l'assenza d'immenso!
E perché non imprechi? mi segui
in questo assurdo amore di dannato
e dovreesti impedire di dormire:
i dannati hanno orrore dei sogni
- l'essere nati li assolve dal peso
di morire – E' questa minuzia
che sospende ciascuno alla sua sorte
l'insignificante al suo latente scopo
la particola nostra nella vasta
speranza degli abietti.

Colloquio

Ti parlo da qui, in un'ora buia
che fa inutili i colori di un assurdo
cenacolo di fiori. Qui dove pace
non è l'improvviso accadere del silenzio
ma l'incudine cui la vita s'adatta
ad essere battuta.

Vedi, sono calma, annuncio l'angoscia
senza un grido e ti chiedo di pensarmi
nel mio definitivo nulla, perché
il dolore ha una sua misericordia
e se a te m'induce, ne venga l'ordine
di trarmi dall'errore del cammino.

Qui

è un impossibile emergere di mani
dallo sterminio delle forme, qui
la memoria un seminario vuoto di parole
e penso alla calma che ti legge severa
mentre attendi il soprassalto amico
della voce.

Ti parlo da qui, dove nessuno che sia vivo
m'ascolta, dov'è la solitudine essenziale
quella in cui l'altro s'inventa
per non essere soli come un grido
che ode se stesso all'infinito.

Trilogia per la Musa gentile

I

Cara, avrai pensato già che più non t'amo:
non una sillaba per te, neppure un fiore.
Sono stata in un luogo dove il tempo
ha tutte sospese le clessidre.
- Vanno nell'erba come talpe cieche
i dannati piegati dalla sorte -
E avevo tuttavia il tuo pensiero.
Ero tra quelli la dama silenziosa
che scambiava con vile metallo
i bracciali d'oro della vanità.
Ha sospeso la sorte la torva vigilanza
così ti parlo, trovo un piccolo spazio
per dimora. Ma è freddo anche qui.
Ti lascio un rigo. Torno al mio feudo
d'ombra e spero che dal suo impero
di luce giunga il sole.

Poiché tutte le voragini

Poiché tutte le voragini hanno un fondo
- persino il cielo termina nel punto
dove la libertà si schianta -
possano gli occhi vedere
solo ciò che appare, ignorare
il richiamo del profondo e il costo
temerario delle sue discese.
Poiché l'amore è il puro intervallo

tra la luce e il buio, in questa
piccola distanza mi giustifico e vivo.
La mia stanza è il regno venturo.

L'ora ha il sonno lieve dei nidi

L'ora ha il sonno lieve dei nidi.
- Un giorno qualunque è questo
che sorge dal più alto ramo
nel verso di una tortora -

Avverto la coscienza, che prima
di me si desta, risale le scale
necessarie, la porta del buio dissolve.

Di un qualunque giorno non privarmi mai
finché la luce esiste, alba sospesa
tra le palpebre.

Nascita che trema. Esita.
Spicca nel cristallo il volo.

Siate allegri...

Siate allegri: dalla vuota finestra
entra un freddo inesorabile, ma il cielo
è così terso e ha lontani profili dipinti.

Amate la gioia: troppo a lungo ha disertato
questa mia dimora. Ma vedete
tiro a specchio i pavimenti - possa
il suo piede trovarli lievi per la danza -
Ma ora chi abiterà le stanze
chi le troverà ospitali?

Siate parchi: tale con me è stato l'amore.
Sia moderatore inverno che frutti d'oro
dispone inutili agli storni.
Un cielo orfano dispera di celesti armonie,

non io, che il furto appresi e verso
da ricolme braccia ininterrotto amore.

Siate lieti: vi ama con un'acqua nuova
questa vena ch'era disseccata.

E' passata la vita

E' passata la vita.

Quando? Dov'ero?

Ditemi come era vestita.

Se dovessi incontrarla

- come è vero quest'oggi

così nero – anche al buio

la riconoscerei.

Ma ditemi di lei.

Come si fa a diventarle amica.

La mia amica maldestra

La mia amica maldestra
che apprendere vuole il gioco
dell'arco e al posto del bersaglio
vuole ch'io stia.

- E' un gioco - dice.

E io che so l'imperizia

spero che miri direttamente al cuore.

Miei dimenticati

Miei dimenticati

la notte è così fonda per gli insonni

e insufficiente il verbo

che nell'abisso non è mai disceso.

Ricordatemi che vi appartengo.

Se dovessi dimenticarlo, chiamatemi.

Tiratemi il braccio – così fanno

i piccoli alle madri troppo occupate –

E non trascurate la parola:
gridatela per essere uditi.
- Scrivetela – perché esattamente
il luogo e l'ora del vostro dolore
siano per sempre segnati.
Miei sconosciuti
non deve perdere questo
ed altri uguali sogni
chi spera di uscire dalla notte.